Landesbibliothek Oldenburg

Digitalisierung von Drucken

Delle Satire E Rime Del Divino Ludovico Ariosto

Ariosto, Ludovico

Amburgo, MDCCXXXII

VD18 12917109

Satira Terza. A M. Galasso Ariosto.

urn:nbn:de:gbv:45:1-14673

Visual Library

SATIRA TERZA.

A M. *GALASSO ARIOSTO.*

PEr ch' ò molto bisogno più che voglia
D'essere in Roma, or che li Cardinali
A guisa delle Serpi mutan spoglia, (1)
Or che son men pericolosi i mali
A'corpi, ancor che maggior peste affliga
Le travagliate menti de' Mortali:
Quando la Ruota che non pur castiga
Ission rio, si volge in mezzo a Roma (2)
L' ani-

(1) *O nel mese di Novembre per l'Avvento ch' è il tempo che precede alle Feste del Natale di N. S. o nel principio di Quadragesima, ne' quali due tempi i Cardinali depongono l'abito rosso e vestono il violaceo.*

(2) *Issione Figlio di Flegia, come riferisce Euripide, per aver ucciso il Suocero venne in tal furore, che Giove non solamente per il di lui gran pentimento se ne mosse a pietà e resegli il senno; ma lo fece suo Segretario. Questi assunto in Cielo tentò Giunone, del che per certificarsi Giove non credendolo alla Moglie, li fè andare incontro una Nube in forma di quella, e lo vide farle forza e coir seco, donde favoleggiossi esser nati i Centauri: E di più l' udì vantarsi dello stupro supposto, per lo che Issione fu scacciato dal Cielo e legato nell' Inferno ad una ruota che perpetuamente gira, ed a cui d'intorno van sempre avviticchiandosi spaventosi Serpenti. Il nostro Autore però intende per questa ruota l'ambizione la quale non s'arresta mai.*

Landesbibliothek Oldenburg

L' anime a cruciar con lunga briga;
Galaſſo, appreſſo il tempio che ſi noma
Da quel Prete valente che l' orecchia
A Malco allontanar fè dalla chioma,
Stanza per quattro beſtie m' apparecchia
Contando me per due con Gianni mio,
Poi metti un Mulo e un' altra Rozza vecchia,
Camera o buca ove a ſtanzare abb' io
Che luminoſa ſia, che poco ſaglia
E da far fuoco comoda deſio,
Nè de' Cavalli ancor meno ti caglia,
Chè poco gioveria ch'aveſſer poſte, (3)
Dovendo lor mancar poi fieno o paglia.
Sia per me un Materazzo ch'alle coſte
Faccia vezzi o di lana o di cotone, (4)
Sicchè la notte io non abbia ire all' Oſte.
Provedimi di legna ſecche e buone,
Di chi cucini pur così alla groſſa
Un poco di Vaccina o di Montone.
Non curo d'un che con ſapori poſſa
Di varj cibi ſuſcitar la fame
Se foſſe morta e chiuſa nella foſſa.
Unga il ſuo ſchidon pure o il ſuo tegame
Sino all'orecchie a ſer Vorano il muſo (5)
Venuto al Mondo ſol per far letame.
Che più cerca la fame purchè giuſo

Mandi

(3) Poſta *con l'o chiuſa ſignifica ſituazione, e per ciò chiamanſi* poſte *quegli ſpazj delle ſtalle che ſon diviſi da ſtanghe di legno, entro a' quali ſtanno i Cavalli legati alla mangiatoja.*

(4) Far vezzi *vuol dire* accarezzare, uſar corteſie. *Quì però comicamente è traſportata la fraſe al materazzo.*

(5) *Satireggiando ſer Vorano ghiottone, dà al di lui volto il nome di muſo che conviene propriamente alla parte della teſta degli Animali dall' occhio in giù.*

Landesbibliothek Oldenburg

Mandi i cibi nel ventre; se per trarre
La fame, cerchi aver de' cibi l'uso?
Il novo Camerier tal Coco inarre:
Di pane & aglio uso a sfamarsi, poi
Che riposte i Fratelli avean le marre, (6)
Et egli a Casa avea tornato i Buoi,
Ch'or vuol Fagiani or Tortorelle or Starne,
Chè sempre un cibo usar par che l'annoj:
Or sa che differenza è dalla carne
Di Capro e di Cinghial che pasce al Monte
Da quel che la Lisea soglia mandarne. †
Fa ch'io trovi dell' acqua non di Fonte
Di Fiume sì, che già sei dì veduto
Non abbia Sisto nè alcun altro ponte, (7)
Non curo sì del vin, non già il rifiuto,
Ma a temprar l'acqua me ne basta poco
Che la Taverna mi darà a minuto. (8)

Senza

(6) *Intende di qualche Cameriero del Card. Ippolito d'Este, salito a quel grado dall' umile suo paterno stato di Villano.*

† Lisea, *Bosco della Elisea nel Territorio Ferrarese, già celebre per la Cacciagione.*

(7) *Un ponte di Roma fabbricato o ristaurato da Sisto IV. che conduce al Monte aureo detto volgarmente* Montorio. *Vuol per tanto dire che trovar vorrebbe chi l'un giorno per l'altro gli portasse l'acqua salutifera del Tevere per beverla che non fosse stantiva ma ben sì purificata: acqua salubre perchè non lunge dal Pontemilvio oggi detto* Pontemolle *mette in Tevere l'Aniene oggi chiamato* Teverone: *Fiume che porta seco tutte l'acque del Tiburtino ove sono molte Solfatare cioè vene e sorgenti d'acque sulfuree.*

(8) *E' d'uopo che allora le Taverne di Roma non vendessero, come oggi fanno, i dilicati vini de' prossimi Castelli, ma solamente i vini Romaneschi cioè del Territorio Romano i quali per lo più sono grossi e sulfurei.*

Landesbibliothek Oldenburg

Senza molt' acqua i noſtri nati in loco
Paluſtre non aſſaggio, perchè Puri (9)
Dal capo tranno in giù che mi fan roco.
Coteſti che farian? de' quai maturi,
An Liguri incoſtanti, et infedeli
Greci, e Corſi ladron ſcogli men duri.
Chiuſo nel Studio Frate Ciurla ſe li
Bea, mentre fuori il Popolo digiuno
L'aſpetta che gli eſponga gli Evangeli,
E poi monti ſu'l Pergamo più d'uno
Gambaro cotto roſſo, e rumor faccia
E un minacciar che ne ſpaventi ognuno,
Et a Meſſer Moſchin pur dia la caccia, (10)
Al Fra Gualengo & a' Compagni loro
Che metton careſtia nella Vernaccia, (11)
Che fuor di Caſa o in Gorgadello o al Moro (12)
Mangian groſſi Piccioni e Cappon graſſi,
Com'egli in Cella e fuor del Refettoro.
Fa che vi ſian de' Libri con che io paſſi
Quell'ore che commandano i Prelati
Al loro Uſcier che ignuno entrar non laſſi, (13)
Come ancor fanno in ſulla Terza i Frati,
Chè non li move il ſuon del Campanello
Poichè ſi ſono a Tavola aſſettati.
Signor dirò, non s'uſa più, Fratello,
Poichè la vile adulazion Spagnola
Meſs' à la Signoria fino in Bordello.

Signor,

(9) Puri *Latiniſmo*; Pus, puris.

(10) Dar la caccia *propriamente è perſeguitare le fere, quì però la fraſe è graziosamente abuſata.*

(11) *Sorta di vino bianco.*

(12) *Nomi d'oſterie.*

(13) *Voce antiquata ed è lo ſteſſo che* niuno *o* neſſuno.

Landesbibliothek Oldenburg

Signor, ſe foſſe ben mozzo da ſpola, (14)
Dirò, fate per Dio che Monſignore
Reverendiſſim' oda una parola.
Agora non ſe puede, & es meiore
Che vos torneis ala magnana, Almeno (15)
Fate ch'ei ſappia ch'io ſon quì di fuore.
Riſponde che'l Patron non vuol gli ſieno
Fatte ambaſciate, ſe veniſſe Pietro
Paol Giovanni e'l Maſtro Nazareno.
Ma ſe fin dove co'l penſier penetro
Aveſſi a penetrarvi occhj Lincei, (16)
O i muri traſpareſſer come vetro;
Forſe occupati in coſa li vedrei
Che giuſtiſſima cauſa di celarſi
Avrian dal Sol, non che dagli occhj miei.
Ma ſia un tempo lor agio di ritrarſi,
Et a noi contemplar ſotto il cammino
Pe' i dotti Libri i ſaggi detti ſparſi.
Che mi mova a veder Monte Aventino
So che vorreſti intendere, e dirolti,
E' per legar tra carta Piombo e Lino, (17)
Sicchè ottener che non mi ſieno tolti

Poſſa

(14) Mozzo *è nome di Servo per le coſe più vili, come a dire* Mozzo di ſtalla. Spola *è uno ſtrumento di boſſo aperto in mezzo dove in un fuſcello che* Spoletta *ſi chiama è infilato il cannello pien di ſeta o d'altro che ſcorre per la trama del Drappo che ſi teſſe. Lat.* Radius, *onde* mozzo da ſpola *è il Servo del Teſſitore.*

(15) *Fa parlare nel ſuo linguaggio il Cortigiano Spagnolo, le cui parole ſon queſte:* Ancora non ſi può, ed è meglio che voi torniate dimani mattina.

(16) Lince *è lo ſteſſo che* Lupo cerviero *il quale è d'acutiſſima viſta, quindi vengono detti* occhj lincei *quelli che veggono da lontano.*

(17) *Cioè per iſpedire una Bolla o ſia Decreto del Pontefice ſcritto in pergamena, il quale eſce dalla Dateria o Cancellaria con ſigilli di piombo pendenti da una funicella.*

Landesbibliothek Oldenburg

Possa pe'l viver mio certi Bajocchi (18)
Che a Milan piglio, ancorche non sian molti,
E proveder ch'io sia 'l primo che mocchi (19)
Sant' Agata, s'avvien ch'al vecchio Prete, (20)
Sopravvivendogl'io, di morir tocchi.
Dunque io darò del capo nella Rete
Ch'io soglio dir che'l Diavol tende a questi
Che del Sangue di Cristo an tanta sete?
Ma tu vedrai se Dio vorrà che resti
Questa Chiesa in man mia, darla a persona
Saggia e sciente e di costumi onesti,
Che con periglio suo poi ne dispona.
Io nè pianeta mai nè tonicella (21)
Nè chierca vuò che in capo mi si pona.
Come nè stole; io non vuò ch'anco Anella (22)
Mi leghin mai, che in mio poter non tenga
D'elegger sempre o questa cosa o quella.
Indarno è s'io son Prete, che mi venga
Desir di Moglie, e quando Moglie io tolga;
Convien che d'esser Prete il desio spenga.
Or perchè so com'io mi muti e volga
Di voler presto; schivo di legarmi
Donde se poi mi pento io non mi sciolga.

Quì

(18) *Così sogliono i Romani chiamare i soldi, e questa voce è qui presa per la moneta in generale.*

(19) *Verbo del Volgo significante* prender come di rapina.

(20) *Rendita Ecclesiastica della quale il vecchio Prete beneficiato volle far la rinuncia all' Ariosto, ed è oggi posseduta dal Signor Abbate Antonio Muratori Letterato degno di succedergli in esser beneficato dal presente Duca degnissimo Discendente di quell' Alfonso che beneficò il nostro Autore.*

(21) Pianeta *di genere femminino è la sopravveste del Sacerdote quando dice Messa.*

Tonicella *è il paramento del Diacono e del Soddiacono Chierici di grado minore al Sacerdozio.*

(22) *Cioè il Matrimonio, perchè quando quello si celebra, si dà l'anello alla Sposa.*

Landesbibliothek Oldenburg

Quì la cagion potresti dimandarmi,
Perchè mi levo in collo sì gran peso
Per dover poi su un altro scaricarmi.
Perchè tu e gli altri Frati miei ripreso
M'avreste e odjato forse, s'offerendo
Tal don Fortuna, io non l'avessi preso.
Sai ben che il Vecchio la riserva avendo
Inteso d'un costì che la sua morte (23)
Bramava, e di velen per ciò temendo;
Mi pregò ch'a pigliar venissi in Corte
La sua rinuncia che potria sol torre
Quella speranza onde temea si forte.
Opra fec'io che si volesse porre
In le tue mani o d' Alessandro, il cui
Ingegno dalla chierca non abborre;
Ma nè di voi nè di più giunti a lui
D'amicizia fidare unqua si volle,
Io fuor di tutti scelto unico fui.
Questa opinion mia so ben che folle
Diranno molti, che salir non tenti
La via ch'Uom spesso a grand'onori estolle:
Questa povere sciocche inutil genti
Sordide infami à già levato tanto;
Che fatti gli à adorar da Re potenti. (24)
Ma chi fu mai sì saggio o mai sì santo
Che d'esser senza macchia di pazzia
O poca o molta dar si possa vanto?
Ognun tenga la sua, questa è la mia.
Se a perder s'à la libertà; non stimo
Il piu ricco Cappel che in Roma sia. (25)

Che

(23) Cioè, Avendo inteso che uno al quale costì in Roma era stato riservato il di lui Beneficio dopo ch'egli fosse morto, e perciò temendo d'esser per opra di colui avvelenato, &c.

(24) Fatti divenir Papi.

(25) Il Cardinalato con rendite Ecclesiastiche le maggiori che quivi s'abbiano.

Landesbibliothek Oldenburg

Che giova a me ſeder a menſa il primo,
Se per queſto più ſazio non mi levo
Di quel ch'è ſtato aſſiſo a mezzo o ad imo?
Come nè cibo, così non ricevo
Più quiete più pace o più contento,
Sebben di cinque Mitre il capo aggrevo, (26)
Felicitate iſtima alcun, che cento
Perſone t' accompagnino a Palazzo,
E che ſia il Volgo a riguardarti intento:
Io lo ſtimo miſeria, e ſon sì pazzo,
Che penſo e dico che in Roma famoſa
Il Signor'è più Servo che'l Ragazzo:
Non à da ſervir queſti in maggior coſa
Che d'eſſer co'l Signor quando cavalchi,
L'altro tempo a ſuo ſenno o va o ſi poſa,
La maggior cura che ſu'l cor gli calchi
E' che Fiammetta ſtia lontana: ſpeſſo
Cauſa che l'ora del Tinel gli valchi, (27)
A queſto ove gli piace è andar conceſſo:
Accompagnato e ſolo, a piè a Cavallo,
Fermarſi in Ponte in Banchi in Chiaſſo, appreſſo (28)
Piglia un mantello o roſſo o nero o giallo,
E ſe non l'à, va in gonnellin leggiero,
Nè queſto mai gli è attribuito a fallo.

Quell'

(26) *Sembra alludere al Card. Ippolito d'Eſte ſuo Padrone ch'era Arciveſcovo di Strigonia e di Milano, Veſcovo di Modena, e d'altre Chieſe, ſecondo l'Uſo o l'Abuſo di quei tempi.*

(27) *Loco dove mangiano i Servidori.*

(28) In ponte, *maniera di dire a Roma per dire ſulla piazza unita al Ponte S. Angelo, ove ſi giuſtiziano i Rei, e la Canaglia ſuol fermarſi a giucare.*

Banchi *è la contrada dirimpetto al detto ponte così detta perchè quivi è il Banco dell'oſpedale di S. Spirito.* Chiaſſo *è lo ſteſſo che una via ſtretta chia-*

Quell' altro per fodrar di Verde il nero (29)
Cappel lasciati à i ricchi ufficj, e tolto
Minor util, più spesa e più pensiero:
A' molta gente a pascere, e non molto
Da spender, chè alle Bolle è già obbligato
Del primo e del second'anno in Raccolto, (30)
E del debito antico uno passato
Et uno; al terzo termine s'aspetta
Esser su'l muro in pubblico attaccato. (31)
Gli bisogna a San Pietro andare in fretta;
Ma perchè il Coco o'l Spenditor ci manca
Che gli sien drieto, gli è la via interdetta.
Fuori è la Mula che o si duol d'un' Anca
O che le cigne o che la sella à rotta,
O che da Ripa vien sferrata e stanca. (32)
Se con lui fin' il Guattero non trotta

Non

chiamata così perchè per lo più simili strade sono abitate dalle Meretrici le più miserabili, presso le quali la Plebe suole spesso rumoreggiare, il quale strepito da' Romani è appellato Chiasso.

(29) *Cioè* per farsi Vescovo *perchè il Cappello Episcopale è foderato di drappo verde.*

(30) *Per intelligenza di questo passo è da sapere che quando s'ottiene in Roma un Beneficio o sia Dignità Ecclesiastica; le rendite di quello o per uno o per due anni o pure tanto denaro quanto forse in tal tempo ponno valutarsi le dette rendite è dovuto alla Dateria e Cancelleria, di che vengon pagati gli Ufficiali di quelle.*

(31) *Quand' uno è renitente a pagare quel che s'è detto, prima vien avvisato con tre termini cioè in tre intervalli di tempo limitati dalla legge, e di poi se non paga incorre nelle censure, è scomunicato, e l' editto della Scomunica ov' è stampato il di lui nome, s'affigge alle mura de' luoghi più frequentati della Città.*

(32) *Per questa semplice voce* Ripa *s' intende in Roma quella sponda del Tevere dirimpetto al colle Aventino, ove approdano le navi che vengono dal Mare: quindi satiricamente vuol dimostrare il nostro Autore, che quando Monsignor non cavalcava, la Mula andava a Ripa a far vetture.*

Landesbibliothek Oldenburg

Non può il miſer'uſcir, chè ſtima incarco
Il gire e non aver drieto la frotta,
Non è il ſuo Studio nè in Matteo nè in Marco;
Ma ſpecula e contempla a far la ſpeſa
Sicchè il troppo tirar non ſpezzi l'Arco.
D'ufficj di Badie di ricca Chieſa
Forſe adagiato alcun vive giocondo,
Che nè la Stalla nè il Tinel gli peſa,
Ah che'l deſio d'alzarſi il tiene al fondo:
Già il ſuo grado gli ſpiace, e a quello aſpira
Che dal ſommo Pontefice è il ſecondo:
Giunge a quell'anco, e la voglia anco il tira
All'alta Sedia che d'aver bramata
Tant' indarno alcun s'ange e ſi martira.
Che fia s' avrà la Catedra beata?
Toſto vorrà li Figli o li Nepoti
Levar dalla civil vita privata:
Non penſerà d' Achivi o d' Epiroti
Dar lor dominio: non avrà diſegno
In Larta o in la Morea fargli Diſpoti; (33)
Non cacciarne Ottoman per dar lor Regno,
Ove di tutta Europa avria ſoccorſo,
E fario del ſu'officio officio degno;
Mà ſpezzar la Colonna e ſpegner l' Orſo (34)
Per torgli Paleſtrina e Tagliacozzo (35)
E dargli a' Suoi, ſarà il primo diſcorſo.

E

(33) Larta *è una Città dell' Epiro ove riſiedeva Pirro, detta anticamente Ambracia, la quale dava il ſuo nome al ſeno vicino del Mare.*

(34) *Due Famiglie antiche Romane cioè Colonneſi ed Orſini, anche in oggi in alto grado e ſplendore.*

(35) *Paleſtrina è nome corrotto dall' antica* Preneſte *e dal ſuo derivato* Preneſtina, *ed è una Città del Lazio la quale al preſente è de' Prenciſi Barberini, il Primogenito de' quali ne toglie il titolo del Principato.*

Tagliacozzo *Città degli an-*

E qual ſtrozzato e qual co'l Capo mozzo (36)
In la Marca laſciando e in la Romagna,
Trionferà di Criſtian ſangue ſozzo,
Darà l'Italia in preda a Francia a Spagna
Che ſoſſopra voltandola, una parte
Al ſuo baſtardo ſangue ne rimagna.
Di Scommuniche empir quinci le carte
E quindi eſſer miniſtre ſi vedranno
L'Indulgenze plenarie al fiero Marte.
Se l'Elvezio condurre o l'Alemanno (37)
Si dè; biſogna ritrovare i Nummi,
E tutto al Servitor ne viene il danno.
O' ſempre inteſo e ſempre chiaro ſummi
Ch' Argento ch'a lor baſti non an mai
Veſcovi Cardinali e Paſtor ſummi:
Sia ſtolto indotto vil, ſia peggio aſſai;
Farà quel ch'egli vuol, ſe poſto inſieme
Avrà Teſoro, e chi bajar vuol, baj.
Per ciò gli avanzi e le miſerie eſtreme
Fanſi, di che la miſera Famiglia
Vive affamata e grida indarno e freme:
Quant' è più ricco, tanto più aſſottiglia
La ſpeſa, che i tre quarti ſi delibra
Por da canto di ciò che l'anno piglia.

Dalle

antichi Marſi popoli confinanti a i Picenti a gli Equicolani e a'Sanniti, la quale in oggi è della Famiglia Colonneſe, il di cui Primogenito gran conteſtabile del Regno di Napoli ſe n' intitola Duca.

(36) *Accenna l'avidità d'Aleſſandro PP. VI. e le facinoroſità del Duca Valentino. Leggine l'iſtoria nel Guicciardini. Giulio II. e Leone X. erano ancor forſe in mira di queſto Tratto ſatirico.*

(37) Condurre *Verbo colliſo da* Conducere, *oltre a gli altri ſuoi ſignificati conſerva ancora dal Latino onde deriva quello ancora di aſſoldare.*

Landesbibliothek Oldenburg

Dalle ott' oncie per bocca a mezza libra
Si vien di carne, e al pan di cui la veccia
Nata con lui nè il loglio fuor si cribra.
Come la carne e il pan, così la feccia
Del vin si dà, che à seco una puntura
Che più mortal non l'à spiedo nè freccia,
O ch'egli fila e mostra la paura
Ch'ebbe a dar volta e di fiaccarsi 'l collo, (38)
Sicchè men mal saria ber l' acqua pura.
Se la bacchetta per levar, satollo (39)
Lasciasse il Cappellan; mi starei cheto,
Sebben non gusta mai Vitel nè Pollo.
Questo dirai può un Servitor discreto
Patir, chè quando Monsignor suo accresce,
Accresce anch' egli e n'à da viver lieto.
Ma tal speranza a molti non riesce,
Chè per dar loco alla Famiglia nova,
Più d' un vecchio d'ufficio e d'onor'esce.
Camerier Scalco e Secretario trova
Il Signor degni al grado, e n'ai buon patto
Che dal servigio suo non ti rimova,

Quanto

(38) *Si dice che* fila in vino *quando non conservandosi in buona cantina, patisce il caldo della state e del vento Africo detto comunemente in Italia* scirocco. *Quindi è che ribolle e diventa oleaginoso, sicchè versandosi nel bicchiero cade come l'olio senza strepito, a somiglianza del filo. Allora i Lombardi dicono che il vino à* data la volta, *il che significa propriamente* rovesciare *e* voltar sossopra, *donde graziosissima succede la metafora della* paura di fiaccarsi il collo.

(39) Bacchetta *è una verga sottile, segno d'autorità, onde per la frase* levar la Bacchetta *intende* crescer di grado.

Landesbibliothek Oldenburg

Quanto ben disse il Mulattier quel tratto
Che tornando dal bosco, ebbe la sera
Nova che'l suo Padron Papa era fatto:
Che per me stesse Cardinal meglio era,
O' fin quì avuto da cacciar duo Muli,
Or n' avrò tre; chi più di me ne spera,
Comperi quanto io n' ò d'aver, due giulj. (40)

(40) *Moneta d'argento di diece soldi Romani che corrisponde al mezzo scillino d'Inghilterra.*

S A-

Landesbibliothek Oldenburg

SATIRA QUARTA.

A M. *ANNIBALE MALEGUCCIO.*

POichè, Annibale, intendere vuoi come
La fo co'l Duca Alfonso, e s'io mi sento (1)
Più grave o men delle mutate some. (2)
Perchè s'anco di questo mi lamento
Tu mi diraì ch'ò il guidaresco rotto
O ch'io son di natura un rozzon lento;
Senza molto pensar dirò di botto, (3)
Che un peso e l'altro ugualmente mi spiace
E fora meglio a nessuno esser sotto.
Dimmi or ch'ò rotto il dosso, e se ti piace,
Dimmi ch'io sia una rozza, e dimmi peggio:
In somma esser non so se non verace.
Chè s'al mio Genitor tosto ch'a Reggio (4)
Daria mi partorì; facevo il gioco

Che

(1) *La fo* idiotismo *che vale* in che stato io sia, qual condizione di vita io abbia *co'l Duca Alfonso d' Este uno de' più valorosi Prencipi e Capitani d' Italia.*

(2) *Il quale, morto che fu il Cardinale Ippolito suo Fratello, volle aver l' Ariosto nella sua Corte, e lo fece uno de' suoi più intimi familiari, ed allora fu ch' egli per la liberalità di quel Duca edificò la sua Casa in Ferrara con un ameno giardino, come riferisce il Fornari nella di lui Vita.*

(3) *Vedi l'annotazione* (29) *della Seconda Satira.*

(4) *Il nostro Autore nacque l' anno* 1474. *nella Fortezza di*